

Lia Sava

“Troppi poveri Se non arrivano risposte si rivolgeranno ai boss”

L'intervista alla nuova procuratrice generale di Palermo

di Salvo Palazzolo «La giustizia deve parlare ai poveri, ai diseredati di questa città», ha detto al suo insediamento con parole accorate. Lia Sava è la prima donna che occupa il posto di procuratore generale di Palermo, che fino a qualche mese fa è stato di Roberto Scarpinato. Nell'aula magna della corte d'appello, ad ascoltarla, non c'erano soltanto tanti magistrati, ma anche il sindaco Orlando, l'assessore Armao, il prefetto Forlani. È arrivato pure uno dei sacerdoti simbolo della Chiesa impegnata nei quartieri più disagiati della città, don Enzo Volpe, guida storica del Centro Santa Chiara di Ballarò.

«La parola chiave del mio nuovo impegno è sinergia — ripete Lia Sava — la cercherò sempre con i cittadini, soprattutto quelli più bisognosi. Questo palazzo deve essere una casa di vetro, impegnato a cercare la verità sui misteri irrisolti e a dare risposte veloci e certe ai cittadini».

Le sue parole sono risuonate come una prima severa requisitoria per ricordare a tutti lo stato di degrado in cui si trovano tante zone di questa città. Lei, pugliese, dopo la stagione delle stragi si è trasferita a Palermo.

Negli ultimi 15 anni ha lavorato a Caltanissetta, prima come procuratrice aggiunta, poi come procuratrice generale. Come vede Palermo?

«Non ho mai smesso di girare per la città, quello che ho visto in certi quartieri di periferia non è davvero consentito. La giustizia, le istituzioni devono intervenire. In questo momento la posta in gioco è altissima».

Vista dal palazzo di giustizia, qual è oggi la vera sfida per Palermo?

«Ci sono zone dove si stanno mischiando la povertà degli extracomunitari con la povertà dei palermitani. Se non diamo risposte certe a queste persone, saranno i boss dei quartieri ad occuparsene, ottenendo ancora più consenso.

Ecco perché parlando degli ultimi di Palermo ci occupiamo anche di onorare i nostri martiri, da Falcone, Borsellino a don Puglisi. Senza risposte adeguate da parte delle istituzioni, sempre più persone si rivolgeranno alla mafia e un lungo cammino di riscatto fatto fin qui rischia di essere stato vano».

Cosa può fare la magistratura per gli ultimi di Palermo?

«L'articolo 3 della Costituzione dice che la legge è uguale per tutti.

Ebbene, in questo momento di grave crisi economica acuita dalla pandemia, accedere alla giustizia rischia di essere solo appannaggio dei più ricchi. Non deve essere così. E dobbiamo dare risposte veloci a chi chiede il riconoscimento di un diritto. La Corte d'appello di Palermo fa già un lavoro importante, che dobbiamo migliorare sempre più».

La macchina della giustizia continua però ad avere numerose criticità, a partire dai vuoti in organico denunciati dal presidente della Corte Matteo Frasca all'ultima inaugurazione dell'anno giudiziario. Cosa si può fare?

«I problemi saranno affrontati, ma intanto è necessario ribadire alle vittime delle ingiustizie che la porta di questo palazzo sarà sempre aperta. E che il livello di attenzione sarà al massimo. Perché dietro ogni fascicolo c'è la vita di una persona».

Nel suo discorso ha ribadito anche l'impegno per la ricerca della verità, che l'ha vista impegnata a lungo a Caltanissetta, nelle nuove indagini sulle stragi Borsellino e Falcone, ma anche sul sistema Saguto.

«Non ci fermeremo mai in questa ricerca, andremo avanti a 360 gradi, nei limiti delle competenze imposte al nostro ufficio. Ma andremo avanti».